



***Per una Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione e missione***

**«"Il nostro desiderio di vivere il Vangelo e di essere fratelli e sorelle": vie sinodali per le diocesi di Grosseto e di Pitigliano – Sovana – Orbetello»**

**MEDITAZIONE DEL VESCOVO GIOVANNI ALLA TRE GIORNI  
DI FORMAZIONE DIOCESANA**

***Grosseto, chiesa Madre Teresa di Calcutta-15 settembre 2021***

*Avvertenza: il testo è frutto della sbobinatura dell'intervento che Mons. Vescovo ha tenuto oralmente, dunque caratterizzato da uno stile colloquiale*

\*\*\*

Inizio il mio intervento di stasera con una battuta che può sembrare banale, che ho detta al clero ieri e che ripeto a voi stasera: "Io non sono il primo vescovo di Grosseto. I preti non sono i primi preti di Grosseto e voi non siete i primi cristiani di Grosseto".,

Cosa voglio dire con questo? E' abbastanza facile: noi siamo gli eredi di una Chiesa precedente a noi, godiamo di esserlo e vogliamo prepararci per continuare a consegnare ai nostri figli la fede cristiana.

Ecco, L'elemento fondamentale per capire la Chiesa è questo: vengo dall'aver ricevuto, sono felice di aver ricevuto e voglio consegnare questa fede e questa esperienza a chi verrà dopo di me.

Vorrei partire dal n. 9 della *Lumen Gentium*, il grande documento conciliare sulla Chiesa:

*"In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità"*

Questo è il primo elemento: la fede cristiana si vive insieme! Vivere insieme vuol dire tante cose, a partire da quello che facciamo ogni domenica e anche ciò che facciamo stasera. Tuttavia vivere insieme non è semplicemente legato alla fisicità: una persona inferma, costretta a casa e che non può partecipare a nulla, non per questo è separata dal corpo della Chiesa; una persona che vive sulla soglia, sul pianerottolo, fa ancora parte di questo popolo. Ci sono infatti varie lunghezze d'onda, ma tutti dobbiamo tendere a sentirci popolo di Dio.

Infatti "Questo popolo messianico ha per capo Cristo «dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione » (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e «

*anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio » (Rm 8,21). “*

Vedete come questo testo è intessuto di Sacra Scrittura!

Riprendo, allora, quanto appena detto: i tre momenti importanti che partono anche alla mia esperienza di uomo, di frate, di sacerdote e vescovo.

### **1. Il primo momento è la consapevolezza e la gratitudine di aver ricevuto.**

Si può fare un esperimento molto semplice: chi vi ha parlato di Gesù la prima volta? Chiudete gli occhi e vi verranno davanti i volti di una o più persone, circostanze della vita, di quando eravamo bambini. Come ce ne hanno parlato? In maniera più o meno opportuna? Però ce ne hanno parlato! Allora deve svilupparsi in noi la gratitudine per coloro che ci hanno parlato di Gesù! Poi può venire anche la critica, ma deve venire un momento dopo; prima di tutto ringraziare Dio che si è servito di persone e circostanze concrete.

Anch'io, se chiudo gli occhi, rivedo persone e circostanze concrete della mia vita di bambino.

Ad altri l'annuncio può arrivare nella giovinezza, ad altri nella maturità, ad altri ancora nella vecchiaia: ricordate la parabola dei servi chiamati a lavoro alle varie ore del giorno? E' una parabola che si ripete in continuazione.

Anche di questo dobbiamo ringraziare Iddio!

La gratitudine ci deve portare, poi, a inserire il dono ricevuto nella nostra vita, anche coi limiti e gli errori che possono essere stati fatti in questa trasmissione, però altro è avvicinare con la critica aspra e indisponente, altro è avere un atteggiamento sempre e comunque di apertura grata.

Questo atteggiamento di gratitudine al Signore ci porta anche a un discernimento, oggi necessario: io ho ricevuto la fede dai miei genitori, dalla mia famiglia o da altri, ma che cosa continua di quell'insegnamento e cosa, invece, è legato ai tempi, al costume, alla mentalità di un tempo che è finito? Distinguere, insomma, fra la *Tradizione* e gli *usi e costumi* che vanno e vengono. Non confondere certi usi della cristianità con la fede della Chiesa.

Questo è un discernimento che tocca a tutti!

Saper distinguere oggi che cosa appartiene alla Tradizione viva della Chiesa e cosa agli usi – sacrosanti, bellissimi – ma usi. Faccio un esempio: il latino, che non può essere rivendicato come tradizione della Chiesa. Semmai della Chiesa latina, ma la Chiesa è molto più ampia! E comunque sia è una tradizione veneranda, ma della quale possiamo – e in certo senso dobbiamo – fare a meno.

Questo richiede un equilibrio spirituale, che ciascuno deve coltivare dentro di sé, ma che poi deve svilupparsi attraverso l'ascolto reciproco, altrimenti si diventa nostalgici di un tempo passato, abbellendolo (“Una volta...”), oppure si disprezza il passato e si guarda a un futuro che ancora non c'è, rimanendo – nel frattempo – in mezzo al guado.

E' stato detto che i progressisti esagerati odiano i propri genitori; i tradizionalisti odiano i propri figli, cioè non li vogliono far camminare con le loro gambe. Sono battute che vanno contestualizzate, ma c'è del vero.

### **2. Secondo momento: sono felice di avere ricevuto.**

Felicità che non è l'ottimismo, che ci veniva ricordato anche ieri sera dal prof. Cantelmi. No, l'ottimismo che nasce dalla fede nel Dio che è fedele a se stesso e che il popolo ebraico e la

Chiesa raccolgono. La felicità non è nemmeno sottovalutare le ferite della vita e della storia; a noi cristiani questo ci è stato rimproverato dalla cultura illuminista: "Voi cristiani, per sopportare la vita, vi immaginate un Dio che vi consola e un paradiso che vi accoglierà e così tirate avanti". E' la critica alla religione che viene anche da Nietzsche e da Freud: "L'avvenire di un'illusione" è il titolo di una celebre opera del secondo.

No, no, noi affrontiamo la vita! Ci tiriamo su le maniche e la guardiamo per quello che a nostro parere ci sembra, senza auto imbrigliarci in un ottimismo, che non è cristiano. E' il radicalismo del Vangelo, che ci mette davanti un cammino che vogliamo percorrere. E il cammino, lo sapete, viene proprio dal Vangelo.

Ieri si è parlato di misericordia, di perdono e dicevo che noi dobbiamo imparare da Gesù questo stile di misericordia e di perdono. Abbiate, allora, la pazienza di ascoltarmi in una serie di episodi del Vangelo che ci aiutano a comprendere questo.

Nella sinagoga di Nazareth Gesù ha un drammatico scontro. Rileggetevi il capitolo 4 del vangelo di Luca: sono le tentazioni di Gesù e l'incontro-scontro che egli ha, appunto, nella sinagoga di Nazareth, dove non è più tornato. E' finita male: è questo uno dei momenti drammatici nella vita di Cristo. Uno è questo, l'altro è alla fine del cap. 6 di Giovanni, quando chiede ai discepoli: "*Volete andarvene anche voi?*" E la risposta di Pietro è: "*Dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna*". Ma tornando alla sinagoga di Nazareth, qui Gesù dice: "*siate misericordiosi come è misericordioso il Signore, che fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti*".

Dunque una **misericordia** che, prima di tutto, è **paziente**: "*Lascialo ancora quest'anno – dice il contadino al padrone del fico sterile - finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. <sup>9</sup>Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai*" (cfr Lc 13,8)

Una **misericordia**, però, anche **esigente**: "*Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo*" (Lc 13,3). Non facciamo di Nostro Signor Gesù Cristo una specie di zuccheriera! La Parola di Dio è *penetrabilior*, "*è più tagliente di una spada a doppio taglio*" (Eb 4,12) e d'altra parte – come diciamo tante volte – il medico pietoso...si sa che fine fa fare al suo paziente.

Una **misericordia, che vuole anche una risposta**: ricordiamo il rimprovero ai lebbrosi guariti che non sono tornati a rendere gloria a Dio (cfr Lc 17,11-19)

Una **misericordia severa**, che non adula gli uomini per tirarseli dietro - questo sarebbe proselitismo -, ma li richiama alle proprie responsabilità, per non essere come quei ragazzi che rimproverano i loro compagni: "*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!*" (Lc 7,32) E al giovane ricco farà una proposta, anche se questi, poi, se ne andrà.

Una **misericordia che sa gioire per la conversione del peccatore** e non lo guarda con sufficienza. Rileggete, in questo senso, la parabola famosa del figlio prodigo (cap. 15 di Luca): il babbo dice "*Questo tuo fratello*"; il fratello dice "*Questo tuo figlio*". Notate la diversità di approccio. Pensiamo, poi, al pastore che ritrova la pecora e che "*pieno di gioia se la rimette in spalla*" (cfr Lc 15,5), oppure la donna che ha ritrovato la moneta: fa festa (cfr Lc 15, 8-10)

Una **misericordia inaspettata e offerta**. Alla donna adultera dice: "*Neppure io ti condanno*" (Gv 8,11) e a Zaccheo: "*Devo fermarmi a casa tua*" (Lc 19,5).

Una **misericordia attiva e intraprendente**: il buon samaritano si ferma, agisce, si organizza (cfr Lc 10,25-37) e alla Samaritana chiede per primo da bere (Gv 4,7)

Una **misericordia che è fiducia**: "*Vai e non peccare più*" (Gv 8,11)

Una **misericordia delicata**: alla vedova di Naim dice "*Non piangere*" (Lc 7,13)

Una **misericordia che guarda nel profondo dell'uomo**, che non si accontenta di soddisfare il bisogno richiesto: *"Ti sono rimessi i tuoi peccati"*, dice al paralitico (cfr Mt 9,2); alla donna peccatrice (è uno dei testi più sconcertanti del Vangelo) dichiara che le sono perdonati i suoi peccati perché ha molto amato (cfr Lc 7,47)

Una **misericordia che sa scendere dal piedistallo** e stare a tavola coi peccatori

Una **misericordia che non tiene conto dei limiti** regionali, culturali e sociali: *"Verranno da Oriente e Occidente"* (cfr Lc 13,29)

Una **misericordia che supera la pura giustizia distributiva**: l'operaio dell'ultima ora prende quanto quello della prima

E poi la **misericordia finale**: *"Oggi sarai con me in paradiso"* (Lc 23,43)

Certo, fratelli e sorelle, non finiremo mai di parlare di Gesù! Lui è il nostro maestro. Allora la nostra gioia di aver ricevuto si incontra con la Sua Parola, con la Sua persona e mi faccio la domanda - io vescovo a me stesso e voi cristiani a voi stessi -: se qualcuno mi dicesse "Chi è Gesù?", cosa gli risponderai? Questa domanda, tante volte in maniera impropria, tante volte - perché no? - in maniera maleducata, tante volte in maniera che forse non riusciamo neanche ad afferrarla, ci viene fatta. Chi è Gesù di Nazareth? E noi dobbiamo saper rispondere se non attraverso la nostra condotta - staremmo lustrati! -, anzi le nostre opere talvolta possono essere un impedimento, almeno con la nostra gioia di credere in Lui. E questa la possiamo testimoniare al di là del nostro carattere, delle nostre situazioni, dei nostri limiti, dei nostri peccati.

E' questo che il mondo ci chiede! Perché il rimprovero che, sotto sotto, ci viene mosso è: ma se questo Gesù non ha reso felice te, perché dovrebbe rendere felice me? Se questo Gesù non ha convinto te, perché dovrebbe convincere me? Ce lo dicono in faccia? Qualche volta sì, ma spesso ce lo dicono in modo velato, però dobbiamo avere gli orecchi attenti per coglierle queste domande.

E qui il passo sinodale: aiutiamoci gli uni gli altri ad avere questa gioia dentro. Confidiamoci gli uni gli altri le difficoltà, le priorità, le opportunità che la fede evangelica ci offre. Confrontiamoci su questo! Non facciamo del Sinodo una questione di sacrestia! E' questa fede che dobbiamo irrobustire e poi, certamente, testimoniare.

### **3. Terzo momento: la consegna della fede ai figli**

Dice un passo famoso della *Evangelii nuntiandi* di san Paolo VI:

*"Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare". (E.N. n.31)*

Quella che ci consegna Paolo VI è l'idea di una giustizia che superi la logica della mera giustizia distributiva, di quella punitiva...ed è la giustizia di Dio. Non che quella punitiva o distributiva non servano, ma se il Vangelo si fosse limitato a questo che bisogno c'era? IL Vangelo ha portato un'altra proposta, senza rinnegare la prima, senza crederla sbagliata, ma superandola: *"Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli"* (cfr Mt 5,20). Una giustizia da restaurare, appunto. Faccio un esempio, che purtroppo ogni tanto succede: muore una persona che ha dei figli e questi rimangono soli. Chi li alleva? Chi dà loro un senso per la vita? Chi li mette in grado di essere persone libere? Chi li mette in grado di essere persone che un domani saranno in grado di decidere di se stesse? Fare giustizia vuol dire questo!

Non soltanto un pezzo di pane. Ed è la comunità che deve far questo, non semplicemente un istituto.

Il papa Paolo VI continuava:

*“Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?”*

Consegnare la fede ai nostri figli vuol dire, allora, tutto questo: trovare le strade giuste, quelle indicate dal Vangelo, calate nella realtà concreta del nostro tempo. E' questo che noi dobbiamo fare. E questo lo fa tutta la Chiesa, ciascuno nel suo ordine e nei suoi carismi, però lo deve fare.

Diamoci da fare, allora.

Ho detto all'inizio che non sono né il primo vescovo, né il primo cristiano di Grosseto; mi inserisco in un cammino che è già iniziato Dio solo sa da quanto. Tuttavia, via via che i tempi cambiano, bisogna individuare il modo più opportuno per poter fare questo. E qui possiamo illuminarci a vicenda, nell'ascolto che il Vescovo vi deve e nell'ascolto che voi, come cristiani, siete disposti ad offrirmi.

Grazie.

**+Giovanni**